

La disfatta nelle coppe europee di calcio



I giocatori del Turin rispondono agli applausi del pubblico dopo la clamorosa vittoria contro l'Inter

C'era una volta il gioco del pallone

GIANNI PIVA

Era cominciato, questo secondo turno di coppe, con una non dissimilata voglia di marce trionfali forse perché c'era tanta voglia di dimenticare le modestie del calcio in azzurro e anche perché, a quello di club, vengono da sempreconcesse ampie credenziali, sia pure sulla parola dei presidenti. E che gli sponsor dei club (non strettamente nel senso di quelli che appiccano il tagliando alle maglie) sanno suonare mille trombe, la nazionale è un po' come la ramazza, raccoglie quello che trova, Nel club invece scelgono, progettano, fanno girare miliardi. Spesso solo questa attività viene considerata una garanzia di buoni raccolti.

Questa volta il secondo salto in Europa è cominciato con un record negativo mancato solo per colpa di quelli del Verona che è un po' come se non ci fosse perché non usano suonare né trombe né tromboni. Per tutti gli altri un disastro. Non solo per il conto dei gol, comunque subiti, ma anche per tutto il resto.

Vigile parole, partite disastrose, ricuciture e spiegazioni al seguito. Per la *debacle* delle due milanesi le aleggiazioni è che non ci sono spiegazioni. Insomma una anomalia tale da far pensare e dire che non è da lì che si può partire per giudicare. Semplice e comodo. La Juve ha le sue attenuanti, in realtà la sua dimensione non ha subito sconquassi, son tempi magri e ogni passo è brutto e faticoso. Per l'Atalanta poi non era nel conto questa esperienza per cui anche un 0-1 ben difesa fa gongolare.

Una storia dunque, qualche cosa da scordare in fretta e già a capitolio nella superficie di casa nostra. Non è forse il campionato dove si gioca il calcio più bello e più difficile? A furia di dirlo e praticarlo va a finire che ogni volta che si incontrano avversari abituati alla insipida ordinarietà sono sofferenze.

In realtà, la sensazione è, guardando quello che hanno combinato in campo la Juve e in particolare Inter e Milan, che ci siano i segni rinnovati di un malanno profondo che non promette molto. Su questo calcio di club sono ormai costruite impalcature ardite perché arditi sono gli interessi. Il gioco del pallone è un piedistallo sempre più piccolo, chi non è in grado di vendere e proporre cose metabolanti non conta. E anche le campagne acquisti sono piegate ad esigenze di vetrina. Poi in campo si vedrà. E anche il ormai è un groviglio di strategie e alambiccati tecnici quasi che la paura fosse quella delle cose semplici. Così appena ci si affacci in Europa si scopre con sgomento che tutti, nel bene e nel male, comunque praticano un calcio dove ad esempio si tira verso la porta avversaria come e quanto da noi non si immagina più.

Forse il male è tutto dentro a questa forsennata voglia di straordinarietà che condiziona e distorce ogni scelta. In realtà è questa una stagione fatta di piccoli e abbondanza modeste cose e alla domenica lo si scopre osservando con un minimo di distacco. È tempo di vacche magre. Meglio dirlo a scanso di altre illusioni.

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

diretto da
Pietro Barcellona

Per un governo democratico della complessità

Editori Riuniti Riviste

ab. annos I - 32.000 (entro L. 44.000) - iss. 50/2013
Editori Riuniti Riviste, via Sacchetti, 9/11 - 00198 Roma

Dopo il tonfo di Lecce, il Milan va... in analisi

Emergenza rossonera

Un caso Van Basten Caviglia fuori uso per un vecchio malanno La società lo sapeva?

CARAGO. Per Arrigo Sacchi non c'è stato sonno. Da Lecce è tornato travolto e sconvolto. La diagnosi è abbastanza semplice, quella quantomeno enunciata. «Quello non era il Milan, non il Milan pensato e costituito nei mesi negli allenamenti sul prato di Milanello e nelle parole che il tecnico ha rivolto ai giocatori. È stato un ritorno gravido di dubbi: che il lavoro avviato non regga, non sia capito, non sia applicabile? E attorno una voglia di processi e condanne. La società ha cercato di far inten-

dere che non ci sono ripensamenti o svolte, Berlusconi non si è fatto sentire e già questo è stato letto come un segnale della incrinatura del patto con il tecnico. Prima delle parole e delle considerazioni di un Sacchi apparso molto provato, i fatti e sono fatti che lasciano il segno. Van Basten è fuori gioco, la caviglia sinistra è in condizioni preoccupanti: c'è di mezzo una calcificazione e l'ipotesi non remota di una operazione. E attorno una voglia di processi e condanne. La società ha cercato di far inten-

non c'è, Sacchi non è riuscito a trovarla. Unica giustificazione: «Per quasi una settimana sette giocatori non hanno frequentato Milanello e non si sono potuti allenare con noi». Baresi, Ancelotti, Donadoni, Maldini, Filippo Galli e i due olandesi hanno indossato le maglie delle nazionali, sono stati assorbiti da altre idee di calcio.

Sul piano pratico due forfait che imporranno scelte non previste anche se per l'attaccante è il caso di prendere una decisione che Sacchi non era forse in grado di fare. Solo che dei due centravanti gli restava quello che la società voleva scartare.

Torniamo a Sacchi: ieri davanti all'impressione di essere impotente. Cercava una risposta a questa domanda: «La squadra da tutti elogiata per la gara con la Sampdoria come può negarsi con la testa altrove. Scordata la lezione? Ma questa dipende dalla capacità di apprendimento e dalla voglia di impegnarsi o dalla difficoltà delle cose insegnate? O addirittura le cose insegnate non sono del tutto applicabili? Certo a queste cose Sacchi

deve aver pensato in queste ore. Non si può chiedere che tutto è legato alla scelta, ad esempio, di far giocare Bianchi e non Filippo Galli. Il cristo del Milan non può essere spiegato in quel modo. Lo stravolgimento, lo ha detto Sacchi stesso, è stato totale. Poi si deve metter nel conto che non è la prima sbandata. Perché dimenticare la partita con il Gijon (andata) e quella con la Fiorentina? E forse il prezzo da mettere nel conto per aver imboccato una strada nuova, che va a scontrarsi con vecchie abitudini radicali nei calciatori e nell'ambiente?

Sacchi in questi mesi ha detto tante volte, forse anche troppe, che il suo non è solo un calcio dove basa colpire bene una palla e sbagliare semplici mansioni. Sacchi chiede ai giocatori di impegnarsi in una idea di calcio che richiede sacrifici individuali e collettivi. □ G.P.

L'autografo di Berlusconi: «...Nei giorni del grande dolore»

Sua emittente Silvio Berlusconi (nella foto), ieri a Roma, ha per una riunione della Commissione Industria a palazzo Madama, scambiato qualche battuta con i giornalisti e i parlamentari a proposito della sconfitta del Milan, che ha definito «incredibile». Alla richiesta di un autografo per un piccolo tifoso rossonero, ha vergato queste parole: «Con simpatia, nel giorno del grande dolore».



Maradona, due gol e traffico in tilt

hanno seguito la consueta pariglia infrasettimanale. Confermato il silenzio stampa, al campione è stata rivotata qualche battuta mentre era ai microfoni della Rai. «Mi sento bene, per domenica nessun problema. La partita con la Roma? Non sarà facile, né per noi, né per i giallorossi. Comunque sono fiducioso». Ai termini dell'allenamento traffico in tilt attorno allo stadio.

Tifosi olandesi scatenati

Tifosi olandesi scatenati in tutta Europa nei mercoledì di Coppe. Quelli del Feyenoord hanno devastato i mezzi di trasporto che li portavano in Scozia, ad Aberdeen. Il traghetto e un aereo hanno avuto sedili scardinati, cinture di sicurezza recise e maschere d'ossigeno divelte. Del rientro se n'è fatto carico il governo olandese: 130 sono arrivati ad Amsterdam in aereo sotto controllo. Sono sbarcati uno per volta ed è stato sequestrato loro il passaporto. La compagnia di traghetti e quella aerea scossa chiedono i danni. Ad Amburgo i supporti dell'Ajax hanno dato vita a furibonde rissse con quelli dell'Amburgo. È dovuto intervenire con un altoparlante il tecnico olandese, l'ex campione Johan Cruyff, per ripetere la calma sugli spalti. A Vienna un tifoso del Psj Eindhoven ha voluto festeggiare la vittoria della sua squadra calandosi i calzoni: è stato arrestato.

Scoperta una squadra jugoslava

In Jugoslavia una squadra di calcio è scesa in sciopero. Si tratta del Pristina, che milita in serie A, e che occupa la tredicesima posizione in classifica (su 18 formazioni). Gli atleti da mercoledì non si presentano agli allenamenti, intendendo così protestare per il mancato pagamento di cinque mesi di stipendio arretrato. Se le loro richieste non verranno accolte in tempo è probabile che la squadra non scenda in campo domenica.

GUILIANO ANTognoli

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.35 Ginnastica, da Rotterdam, Campionati mondiali. Raidue. 13.25 Tp2 Lo sport; 18.30 Tp2 Sportarea; 20.15 Tp2 Lo sport; 22.45 Pugilato, da Livorno, Balambay-Barley kiev per il titolo mondiale dei pesi medi versione Wba. Raitre. 16.00 Fuoricampo; 17.30 Derby. Italia 1. 22.50 A tutto campo; 23.50 Grand Prix. Tmc. 13.00 Sport news; 13.45 Sportissimo; 19.30 Tmc Sport. Odeon. 20.30 Forza Italia.

Verona

Bagnoli:

«Vedo rosa»

VERONA. «Non ci sentiamo qualificati e non sottovalutiamo affatto l'incontro di ritorno, ma vedo rosa. I nostri avversari possiedono grosse individualità, anche se tecnicamente il collettivo mi è apparso un po' carente».

Così Osvaldo Bagnoli, allenatore del Verona, vede il futuro della sua squadra, dopo l'andata con l'Utrecht in questo secondo turno di Coppa Uefa.

«Abbiamo fatto l'unico gioco che dovevamo fare - ha spiegato il tecnico - abbiamo affrontato a viso aperto questi olandesi che sono stati più pericolosi del previsto. Noi siamo riusciti a contenere, senza mai perdere la testa. Più del pareggio non avremmo potuto ottenere. Fra quindici giorni su nostro campo saremo noi a comandare la danza».

In Tv ha vinto la Juve

	Spettat.	Share*
Rai 1 - Inter-Turin	20.27-22.25	7.000.400 29.9%
Rai 2 - Panathinaikos-Juve	18.54 - 20.53	8.600.000 42.0%
Utrecht-Verona	22.00-22.00	2.200.000 34.2%
Rai 3 - Creta-Atalanta	16.30-18.17	2.100.000 30.6%
**Odeon - Real Madrid-Porto	21.45-23	6.9%

* È la percentuale calcolata sul numero complessivo di spettatori che in quel momento guardano la Tv.

** Odeon non è sottoposta ancora ai rilevamenti Auditel. Il dato riportato per Real Madrid-Porto si riferisce ad una indagine telefonica compiuta dalla emittente e ad una rilevazione fatta soltanto a Roma. Come è noto Odeon ha trasmesso in diretta per il Lazio e in diretta in Lombardia la partita tra Real Madrid e Porto.

E in Cile la storia si ripete

KINO MARZULLO

do: acuti osservatori politico-sportivi scrissero che tutto il Cile era Terzo mondo: miseria, sporcizia, disorganizzazione; mica come da noi avevamo gli Scelba e i Tanassi. I cileni non furono molto contenti. Si prepararono, si, a mandare al potere le sinistre. Comunque non gradivano gli apprezzamenti. Quando scendemmo in campo non erano entusiasti di noi: né il pubblico né i calciatori. Già allora arrivavamo con la consueta aria da miliardari, la squadra, per maggior sicurezza, avevamo messo gli orfandi: uno dei tre «angeli dalla faccia sporca», Humberto Maschio (gli altri due erano Valentín Angelillo e Omar Sívori) e «Mazzola» cioè José Altafini.

Mica solo calcisticamente parlan-

do: acuti osservatori politico-sportivi scrissero che tutto il Cile era Terzo mondo: miseria, sporcizia, disorganizzazione; mica come da noi avevamo gli Scelba e i Tanassi. I cileni non furono molto contenti. Si prepararono, si, a mandare al potere le sinistre. Comunque non gradivano gli apprezzamenti. Quando scendemmo in campo non erano entusiasti di noi: né il pubblico né i calciatori. Già allora arrivavamo con la consueta aria da miliardari, la squadra, per maggior sicurezza, avevamo messo gli orfandi: uno dei tre «angeli dalla faccia sporca», Humberto Maschio (gli altri due erano Valentín Angelillo e Omar Sívori) e «Mazzola» cioè José Altafini.

Nel altro italiano, Mellì, espulso; uno, Fiorentini, colpito da una bottigliata; un arbitro-guardianellone che assiste inerte, il brasiliano Coelho, che pare che la condanna l'abbia nel nome; in portoghese Coelho vuol dire coniglio. E naturalmente l'Italia che perde, si rigore e anche qui - la storia, lo vedrete, si ripete - ci sono di mezzo gli orfandi, solo che questa volta sono dall'altra parte: il rigore lo ha trasformato Carmelo Pino.

Non so se anche questa brutta figura vada compresa nel titolo disperato della «Gazzetta dello sport» di Ieri, «Vergognamoci!», che io non ho mica capito: perché dovrei vergognarmi? Io che c'entro? No, per favore, non facciamoci confusione: si vergognino loro.